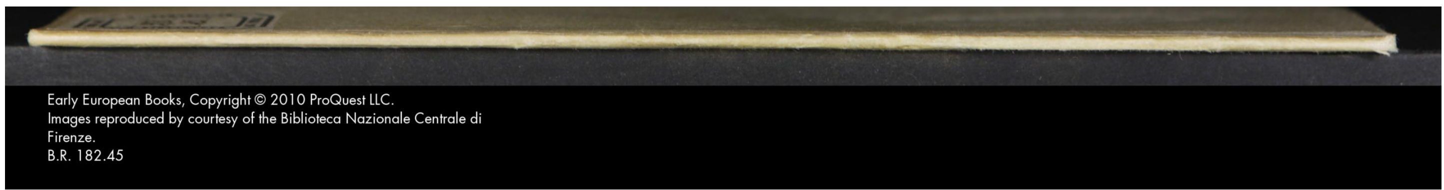


B.R. 182, 45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

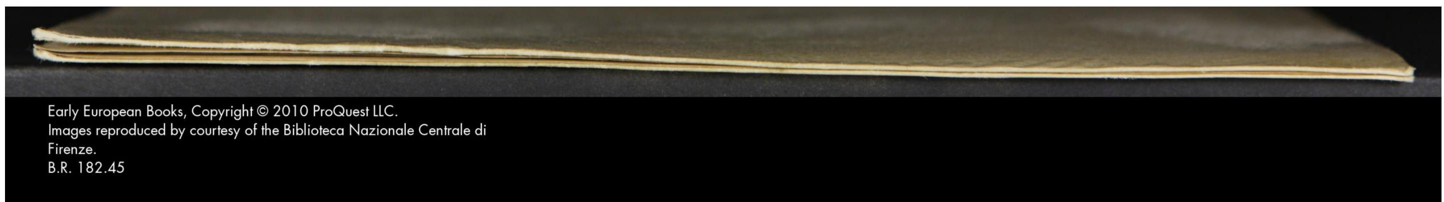


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45


MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
978
45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

LA RAPPRESENTAZIONE
DI S. HIPOLITO MARTIRE.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

L'Angelo annunzia.

(impero
QVel gran Monarca, al cui tremendo
ogni coſa creata al fin s'inchina,
che rece queſto, & quell'altro emiſpero
& la gran Madre ſua del ciel regina,
vi crei vn cuor tanto mondo, & ſincero
che cognoſciate la bontà diuina,
ne per altro oggi innanzi vi ſi pone
d'Hippolito Roman la paſsione.
Vedrete in quella quanto i ſerui ſuoi
rende conſtanti di iuſtizia il ſole;
quant'e gl'aſpetti, e gaſtighi di poi
chi le ſuo ſante voci vdir non vuole,
ſtate quieti, & in ſilenzio voi
& notate i miſteri, e le parole,
che facendo coſi v'accenderete
d'vna celeſte & amoroſa ſete.

Decio Ceſare collega di Galieno.

Baron diletti, degni, alti, & pregiati
in cui ſi poſa ogni riputazione,
di queſto afflitto imperio, poi ch'i fati
aduerſi, Auguſto hanno fatto prigione
di Scithi, & Perſi popoli efferati
& ch'hor in queſta, e'n quella regione,
con tanto diſpiacere, & tanto duolo
và Galieno errando ſuo figliuolo.
I ſon certo che tutto queſto auuiene
per eſſer troppo ingrato a noſtri Dei,
ch'hauend'in ſin ſopra l'eſtrem'harene
dilatato i confin de regni miei,
quelle grazie rendute che conuiene
non habbian lor, ne i'per me ſaprei
altra cagion maggior moſtrarne a noi
ſe non ch'i lor nimici ſtan fra noi.
E ſurta queſta ſetta de chriſtiani
& va creſcendo ſempre à poco à poco,
perche co lor'incanti queſti cani
hanno infettato gente in ogni loco,
biſogna adunque metterci le mani
& ſeguitargli col ferro, e col fuoco,
che ſe non ſi ripara, io veggo certo
noi tutti inſieme, e l'imperio deſerto.
Ditemi dunque voi quel che nel cuore
ſentite, & quel ch'a far mi conſigliate.

Primo Barone.

Ceſare eccelſo, & ſublime ſignore
a me par che la voſtra maeſtate
& per l'vtil del regno, & per l'honore
debba farlo con ogni crudeltate,
non è raſciutto il ſangue ancor di Siſto
& di Lorenzo, & pur va'nanzi Chriſto.
I'farei vn'editto publicare
che chi ſapeſsi alcun di queſta ſetta,
fra duo di lo doueſsi riuelare,
& la pena gagliarda vi ſi metta

Secondo Barone.

I' dirò ſignor mio quel ch'a me pare
che la perſona mia non e ſoſpetta,
& penſo che la voſtra real mente
ſia ch'ognun parli qui liberamente.
Se queſta ſetta e falſa com'io credo
pur preſto per ſe ſteſſa andrà mãcando,
ma ſe la vien da Dio modo non vedo
che contr'a lui ſi poſs'ir macchinando,
ſi ch'a quella ſentenzia i'non accedo
ma piu toſto ſtaremi rimirando
l'eſito di coſtoro, & certo ſono
ch'a difender ſe ſteſſo Gioue e buono.

Terzo Barone ſacerdote d'Apollo.

Ceſare, & voi Baroni attenti vdite
del fatidico Apollo il Sacerdote:
con ogni sforzo, & ogn'arte impedite,
la nuoua fe; che le volubil ruote,
minaccion fine della noſtra Meſchite
ne Gioue contro al fatal corſo puote,
opporſi, & riparare preſto preſto
ſe non ch'affatto haren fatto del reſto.

Decio Ceſare.

Dunque piu non ſi badi, & non ſi attẽda
ad altro, poi chel caſo tanto importa,
e ſia tua Caualier queſta faccenda
di cercar la Città con la tua ſcorta,
ogni perſona chriſtiana ſi prenda
ſi tormenti, ſi ſtrazi, e al fin ſie morta,

Il Caualiere.

E ſequito ſara'l tuo Imperio a pieno
eccelſiſsimo Re, ſaggio & ſereno.

Voltaſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Voltasi alla sua compagnia.
Vo hauete inteso cara compagnia
quel che Cesar'a noi inpone, e comāda
però si cerchi di questa genia
drento,& fuor della terra in ogni bāda.
Vno di detta compagnia.
Io viddi Caualier hier per la via
la dal campo Veran con la lauanda
da lauar Morti, Hippolito venire
e'l corpo di Lorenzo seppellire.
Il Caualiere.
Dunque il Vicario del nostro Prefetto
Hippolito sarà fatto christiano,
ò quanto n'harà Decio gran dispetto
quanto dispiacerà a Valeriano,
ma sia che vuole, e bisogna in effetto
che'nanzi a Cesar lo rappresentiano,
Il Birro.
Vedil la Caualiere
Caualiere.
Ognuno attenda
che non iscampi,& che non si difenda.
Hippolito esce con la Nutrice, & con la famiglia & dice.
Nutrice cara, & voi diletti in Christo
non serui piu,ma fratei diuentati,
poi ch'e piaciuto alla bontà di Christo
che meco insieme siate battezzati
per man del santo discepol di Sisto
io vi ricordo il non essere ingrati,
& ch'habbiā rinunziato in sempiterno
al Mondo, & alla Carne, & à l'Inferno.
Et però non bisogna militare
per loro, ma per Giesu nostro signore,
la onde queste veste militare
presa in seruizio de l'Imperatore,
& quest'altr'arme tutte vo lasciare
& rifiutar'ogni mondano honore,
& quest'habito vile,abietto,& tristo
portar come fedel seruo di Christo.
Concordia nutrice.
Sie tu per mille volte benedetto
& benedetto il latte ch'i t'ho dato,
noi sian disposti, e per tutti il prometto
di conseruir la grazia che c'ha dato.
Hippolito ginocchioni.
O padre eterno di cui siamo effetto
che ci hai col sangue tuo ricomperato,
io ti ringrazio, & son constante & forte
per te a patire ogni tormento e morte.
Il Caualiere.
Che cos'è questa Hippolito honorando
se tu fatto ribello a i nostri Dei,
Hippolito.
I vostri Dei son falsi, & adorando
loro, l'anima el corpo perderei,
Il Caualiere.
Cesare Decio ti manda cercando
però venir con noi prigion ne dei
Hippolito.
Dunque prendète me, se me cercate
& questa mia famiglia andar lasciate.
Piglianlo,& legonlo, & partendosi la Nutrice dice.
Oime caro figlio oue ne vai
sanza noi?
Hippolito.
Madre mia non dubitare?
ch'ancor tu presto mi seguiterai
con gl'altri, in tāto sanza piu indugiare
quel che restato c'è dispenserai.
La Nutrice.
L'Angiol di Dio sie'n tuo difensione
Hippolito.
Restate, & siate caldi a l'oratione.
Il Caualiere a Decio.
Serenissimo Decio, i t'appresento
Hippolito per Christo incantatore,
Decio.
Hippolito oime ch'è quel ch'i sento
ch'eri si in grazia de l'Imperatore,
ch'abito è questo? dou'è l'ornamento
della caualleria, dou'è l'honore,
hai Gioue,& gl'altri Dei nostri lasciato
per adorar vn giudeo giustitiato.
Hippolito.
Decio non dir cosi chel signor nostro
vn col padre quaggiu volse venire,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

& prender carne nel virginal chioſtro
e in ſulla croce pendere, & morire,
pel peccato del Padre noſtro & voſtro
& fu l'amore che l'induſſe a patire,
riſuſcitò, dipoi e in cielo ſtaſsi
e i voſtri Idoli al fin ſon legni & ſaſsi.

Decio.

Che beſtēmie ſon queſte? Io giuro a Dio
per la ſalute di Valeriano,
& pel gran Galieno collega mio
ch'i ti farò pentir d'eſſer chriſtiano

Hippolito.

Tu farai quel che vorrà Chriſto & mio
tutto m'affido in la ſuo ſanta mano,
poteſta contro alla perſona mia
quella harai, che da lui data ti fia.
pregolo ben, che per la ſuo pietate
le tenebre, vi lieui, & dia la luce,
che conoſciate la ſuo veritate
& quel vero camin ch'al ciel conduce

Decio.

Vedi ch'audacia, & che temeritate
a che parole la pazzia l'induce
leuatemel dinanzi infin ch'i penſi
di far d'vn'empio tal, quel che conuiēſi:
Serratel nella piu tetra prigione
ch'habbian, ben legato, & cuſtodito,
in queſto mezzo hareno informazione
ſe il Re Sapore e ancora ſuelenito,
& come ei tratta Auguſto mio ſignore
ch'io per me ne ſon mezzo sbigottito,
e i diſegni anche forſe intendereno
che fa in Francia il collega Galieno.

Eſcon fuori due Paſtori, & il Ribeca dice.

Doue ne vai tu Bernia affuſolato

Bernia.

Vo in qua nol vedi.

Ribeca.

I vo venir con teco.

Bernia.

Meco non verra tu, tu l'hai errata

Ribeca.

Se teco non mi vuoi vien tu con meco,

Bernia.

I'vo ir ſolo, & non accompagnato,

Ribeca.

Come farai, ma ecco di qual'l Greco,

Greco.

Aſpettatemi olà, ch'i vengo anch'io

Bernia fa cadere il Ribeca.

Dico ch'i vo ir ſolo, à dio à dio.

Il Ribeca caduto.

Oimè chel Bernia m'ha mezzo diſerto
Greco aiutami vn po ch'i ſon caduto,

Il Greco aiutandolo.

E ſi de far limoſine per certo
qualcun di nuouo alla fede è venuto,

Il Bernia ritto.

Coſi ſarà, coſi penſo di certo
chel Bernia è triſto bene, e molto aſtu-(to
& penſeraſsi quanti manco ſono
douer da lui riceuer maggior dono.

Greco.

Seguitiamolo pur per queſta fratta
forſe ancor noi trouaruici potreno,

Ribeca.

I'gli vorrei coſi far'vna natta
per vendicarmi Greco

Greco.

Et che fareno?

Ribeca.

Non è ſi ghiotta del lardo la gatta
quant'ei del giuoco, noi l'inuitereno
e fermerenci inſieme a qualche rezzo
fareno in terzo, e metterello in mezzo.

Greco.

Tu hai ben detto, ma vegli laggiu
alla caſa d'Hipolito e Concordia,

Concordia Nutrice eſce di caſa, e da loro la limoſina.

Fratei pregate il Saluator Gieſu
che regga il mōdo, è mantenga in cōcor(dia
nel ſanto nome ſuo. te tu, te tu.

Ribeca.

Donna fate anch'a noi miſericordia

Concordia.

Pigliate queſti e habbiate fede in lui

che

che non abbandonò mai i serui sui.

Concordia torna in casa, e Ribeca dice.

Che ne cauastu Bernia.

Bernia.

Sei ducati

E tu

Ribeca.

Dieci

Greco.

Et io otto

Bernia.

Sie'n mal'hora.
che se voi non ci fussi capitati
sarè mia la metà de vostri ancora,

Ribeca,

Se tu gli vuoi, e ti saranno dati
ma con le carte in mano,

Bernia.

Andiano hor hora
che si gli tiro, tre vesei diciotto
potrò far per due mesi buono scotto.
A che giuoco fareno?

Greco.

A Trionfini

Bernia.

Che trionfini, facciamo alla bassetta
i trionfini è giuoco da bambini,

Ribeca.

Per me non gli vo perder così in fretta
chi vorrà Bernia hauer de mia quattrini
gli farà a ronfa,

Orsu a seder t'assetta,
ecco le carte, Greco alza pel tratto

Greco alza & dice.

Cinque.

Il Ribeca alza.

Fante.

Bernia alza.

Cauallo,

Greco.

Il Bernia ha'l tratto.

Bernia.

A posta ferma, tre grossi per giuoco,

Greco.

I'son contento.

Ribeca.

Et io faccian pur presto.

Giuocano, & il Bernia perdendo dice.

I' perderò pur'io a poco a poco
tre ne son'iti in volta, & vanne il resto

Seguitano il giuoco, & il Bernia perso il tutto dice.

E mi è detto pur tristo a questo giuoco
ne mi riman da comprar vn capresto.

Ribeca.

Greco che vinci tu?

Greco.

Tre scudi a punto

Ribeca.

Altrettanti io, ve che ce l'habbiã giũto.

E contando i danari seguita, è gli ripone.

Tredici scudi, entratis in borsotto
in questa toppa del mio mantellaccio.

Il Bernia.

Adagio vn poco, i n'ho ancor circa a otto
è vo giucargli.

Fa vista di cercar del fazzoletto, & seguita.

Oimè oimè dou'è'l mio straccio,
tu mi riuscirai Ribeca vn ghiotto
tu me gl'hai tolti, i'veddi ben che'l braccio
stendesti dianzi sotto la scarsella

Ribeca.

I'non son ladro, o questa sarà bella.

Bernia.

Dico ch'i vo mie scudi

Ribeca.

Et io rispondo.
chi non ho tuo danar ne manco sogli
cercami tutto

Bernia.

Tu m'hai per tondo
i vo cercarti, è vo che tu ti spogli
ne ti pensar hauer quest'huouo mondo

Ribeca.

I'son contento, & stu gli truoui togli.
or eccomi spogliato in giubberello

Bernia gli toe il mantello, & fuggendo dice.

I'ho bisogno vn po del tuo mantello

Ribeca gridando.

A ladro, à ladro, soccorso, soccorso
oimè Greco mio, ch'i son disfatto.

Greco.

Ribeca a questa volta tu se corso
non t'haueui a spogliar cosi di tratto.

Ribeca.

Costui fuor della terra sarà corso
ò pouero Ribeca ch'a tu fatto.

Bernia.

Andianlo pur cercando in tutti i lati

Ribeca partendosi.

Oimè il mio mantello, i mie ducati.

Giugne vn Corriere a Dacio è dice.

Cesare i'vengo adesso dalla corte
del tuo nimico Sapo Re persiano, (te
qual poi ch'hebbe prigione a caso e for
non per virtù, l'Jmperador Romano
lo tratta si che sarè me la morte
come principe barbaro e inhumano,
& ogni volta che monta in arcione
sel fa por per predella a piè boccone.

Decio.

O Gioue tu se pur troppo adirato
ò Dei come patite tanto eccesso,

Vn barone.

questo Decio ci auuien p gran peccato
che patẽdo i christiani habbiã cõmesso

Decio al corriere.

Fa chel collega mio ne sie'nformato
ch'à Milano oramai debbe esser presso.

Corriere.

Sia fatto,

Decio.

In tanto Hippolito cauate
& nel conspetto mio lo presentate.

Il Sacerdote.

Sarà forse ancor bẽ ch'io vadia al tẽpio
a placar l'ira del grande Apollino,

Decio.

Va che questo è di fortuna vn'esempio
pur ho speranza nel fauor diuino,
che non comporterà caso tant'empio

Sacerdote.

Su Sacerdoti pigliamo'l camino,
Triniamate e'ncensi al sacrifizio
trouar si vuol per farci Dio propizio.

Il Caualiere a Hippolito.

Hippolito esci fuor, Decio ti vuole
buon per te se con lui daccordo resti,

Hippolito a Dio.

Signor Saluator mio che le parole
dar'a tuo eletti al tempo promettesti,
in me dirizza vn raggio del tuo sole
col qual la mente è Lorenzo accendest

Il Caualiere a Decio.

Cesare eccoti Hippolito presente
piu che mai ostinato, & discredente.

Decio.

Come può esser che non ti spauenti
il caso fresco di Lorenzo, & Sisto,
ch'appò tanti martir, tanti tormenti
finalmente morir, tu l'hai pur visto,

Hippolito.

E non è al mondo cosa ch'i pauenti
perche chi è contr'à me se meco e Xpo
quale intendo adorar con tutto'l cuore
che Gioue e vano, bugiardo, e piẽ der-

Decio. (rore

Oime che odo io, ò scellerato
ò lingua degna d'ogni estrema pena,
menatel via al luogo deputato
della giustizia, chi no'l credo a pena,
è l'odo è sento, è poi che fia legato
quella boccaccia di malizia piena,
fagli romper con pietre insin ch'i dẽnt
caggin, che si, che parlera'ltrimenti.

Il Caualiere.

Su compagni costui presto pigliate
mago, ribello, & di viuere indegno,

Hippolito dice per la via.

Ringrazio l'indiuidua Trinitate
che pur m'ha fatto del martirio degno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Il Caualiere giunto al luogo.
Spogliatelo, & al tronco lo legate
che forse potrè far'altro disegno,
Vn Boia,
Tutto è fatto secondo il tuo talento
& ecco i sassi
Caualiere.
Orsu dateui drento.
Lo martorizzano & lui orando
dice.
Giesu, Giesu, che qui fra noi venisti
ver'huomo in vn supposto, & vero DIO,
& nella faccia piu volte patisti
desser battuto pel peccato mio,
gustasi aceto & fiel quando sitisti
in su la croce, aiutami, perch'io,
non posso infermo stare in tante pene
se la tua santa man non mi souuiene.
Caualiere.
Hippolito vuoi tu però morire
ne tormenti? deh torna a gli dei nostri
Hippolito.
Io son disposto non ch'vna patire
mille morti p Christo, e i martir vostri
son gigli, & rose, che mi fan gioire.
Caualiere.
Dapoi che tanto ostinato ti mostri
vo ire a Decio a riferirlo: intanto
non ve gli partirete voi da canto.
Restono dua a guardarlo, & il Caualiere giunto a Decio dice.
Noi habbian fatto il tuo comandamento
ma tutto è van ch'Ippolito nol stima
anzi sta nel martirio piu contento
& piu constante che non era prima.
Decio.
Dunque prouian quest'altro sperimento
faralo batter dal piede alla cima,
con verghette di ferro tutto'l dosso
& macerar la carne fino a losso.
E fatto questo nella mia presenza
lo rimenate.
Caualiere.
Su compagni andiamo
non harà forse a questo resistenzia
ma pigliate le verghe,
Vn compagno.
noi l'habbiamo,
Caualiere.
Vedrem se Xpo gli da pazienzia
E giunto seguita a giustitieri.
Mastri pigliate queste, & questo insano
seguitate di battere aspramente
sin che confessi Gioue onnipotente.
Battonlo & Hippolito orando
dice.
Saluator mio che per l'antico errore
volesti esser battuto & flagellato
i mi confesso ch'i son peccatore
& che maggior supplizio ho meritato
ma non sei tu Giesu'l mio Redentore,
ma non sei tu che m'hai ricomperato,
dhe non voler ch'i stia teco in discordia
ch'i m'appello alla tua misericordia.
Vn maestro.
I son'oramai stracco & piu non posso
& si vede che questo ormai non gioua,
L'altro maestro.
Qui e'nfranta la carne sino a l'osso
bisogna Caualier far'altra pruoua,
Caualiere.
I'resto tutto dal stupor commosso
& parmi questa cosa troppo nuoua,
scioglietelo, & menianlo a Decio, & lui
quel piu gli piace faccia di costui.
Il Caualiere a Decio.
I'son Decio per perdere il ceruello
poi ch'à costui non dolgono i tormenti
Decio.
Deh Hippolito mio chi è stato quello
ch'affascinato t'ha si e sentimenti,
quant'io Valeriano, & il suo fratello
t'habbiamo amato credo ti rammenti,
ritorna priego alla diritta via
& ripiglia la tua Caualleria.
Hippolito.
Quant'io ti porti Decio affezione
& al collega tuo lo sa'l mio Dio.

grã prego ogn'or cõ grã cõmissione
che vi faccia veder quel che veggio io,
la causa di nostra saluazione
che è Christo Giesu Saluator mio,
& cognosciate con vere ragioni
che quei che vo adorate son demoni.

Decio.

Orsu i non vo starsa a disputare
ch'i veggo che tu se troppo ostinato,
fallo legato Caualier menare
d'Apollo al tẽpio, doue inginocchiato,
a suo dispetto gnel farai adorare
forse che lui ci renderà sanato,

Hippolito.

Andiã pur doue vuoi, che in ogni loco
e Giesu mio signor, chi chiamo e'nuoco

In questo mezzo escono i sacerdoti d'Apollo con lumi, & incensano, il Flaminio dice orando.

O Dio, che Cintio, è Delo, è Citerone
gouerni, è reggi, è dai lume alla terra,
piega gl'orecchi alla nostra orazione,
dacci la pace tua, spegni la guerra,
habbi pietà del miser tuo campione,
qual si graue infortunio cingne e serra,
non patir signor mio si brutto scelo
noi siã pur tuoi fedeli, occhio del cielo

Rizzonsi & di nuouo incensono, & il Cavaliere dice al Flamine,

Flamine sacro Cesare ti manda
Hippolito, ch'il santo Nume adori,

Flamine a Hippolito.

Non vuò tu far quel che lui ti comanda
endendo Apollo i suoi debiti honori?

Hippolito.

Cosa non farò mai tanto nefanda
ma priego bene Dio che v'apra i cuori,
& che torniate a lui che'n croce aspetta
sanz'hauer a prouar la sua vendetta.

Flamine.

Piegatelo per forza ad Apolino

Hippolito.

Anzi mi piego volontariamente
& a te Giesu mio m'humilio e'nchino
& ti prego ch'illumini la mente
al popolo ch'è fuor del tuo camino,
ch'adora vn sasso, che non parla o sente,
mostrane lor signor mio qualche segno
ben ch'i sia peccator, ne ne sia degno.

L'Idolo scoppia, e caggiono i Sacerdoti, di poi il Flamine si rizza è dice.

Che cosa è questa? quest'è vno incanto
cacciate fuor del tempio il traditore
ò sommo Gioue, ò Febo giusto, e sãto
ou'è la tua potenzia, e'l tuo valore?

Il Caualiere.

Meniamol via, ch'io son ripien p tanto
caso di marauiglia, e di stupore

Hippolito.

Fammi signore in te constante, è saldo.

Il Caualiere.

Andianne pur a Cesare ribaldo.

Giunto a Decio seguita.

Decio i'menai secondo 'l tuo volere
al tempio questo falso incantatore,
& quando i penso di douer vedere
che renda a Febo il suo debito onore,
scoppiar l'ha fatto, & l'ha fatto cadere,
con gran nostro dispregio e disonore,
i sacerdoti smarriti si stanno
& quel che far si debbino non sanno.

Decio.

Può esser Gioue ormai che tu consenti
ch'vn tuo nimico tanto vaglia & possa,
fa tor graffi di ferro aspri e pungenti
fagli stracciar le carni, i nerbi, e l'ossa,
& per insino a tanto si tormenti
che del suo sangue sia la terra rossa.

Il Caualiere.

Andianne, & voi fate i graffi trouare
vedrẽ quel che'l suo Christo saprà fare.

Vn birro dice.

E che si che tu muti fantasia
se si comincia vn poco a far da vero.

Hippolito.

Ti raccomando Dio lanima mia
in te sol mi confido, in te sol spero,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Il Caualiere.
Presto leuate questa veste via
legatel forte ch'io mene dispero;
Il Boia.
Ecco in ordine i graffi
Il Caualiere.
Or cominciate
& tutto a mẽbro a mẽbro lo stracciate.
Hippolito orando.
Giesu ch'a i tuoi fedeli a i tuoi diletti
non manchi mai d'aiuto & di cõforto,
non riguardar'a miei mondani affetti
ma l'imagine mia che meco porto,
so che di perder l'huom non ti diletti
ma di condurlo al desiato porto,
gia piu nõ posso il corpo ĩfermo lãgue
questa vittima accetta, e questo sangue.
Il Caualiere.
Tu vedi il corpo tuo che si disface
meglio è pentirti è ritornare in corte.
Hippolito.
Vsa pur crudeltà quanto ti piace
chi stimo poco i tormenti & la morte,
pur che col mio Giesu mi resti in pace
m'è vile ogn'altra qual si voglia sorte.
Il maestro.
Costui è in modo Caualier destrutto
che per morto si può mettere al tutto.
Il Caualiere.
Cosi cred'io, & imposibil parmi
che viuer possa, 'imperò lo sciogliete,
se gia costui co suoi magici carmi
non si ricompra dal fiume di Lete,
Hippolito.
Potrà ben se gli piace liberarmi
Giesù vero dator d'ogni quiete,
Il Caualiere.
Non tanto cicalar presto vedreno
chi piu può, Gioue, ò Giesu Nazareno.
Seguita a Decio.
Ecco Hippolito Decio concio in modo
ch'i penso che gli resti poca vita,
Decio.
Menatelo in prigione, & se mai odo
ch'alcun gli dia di medicina vita,
dolente lo farò.
Caualiere.
Decio io la lodo,
ma gl'ha la carne cosi pesta & trita
che non è viuo mai per tutto Agosto
Decio.
Or suso alla prigion menatel tosto.
Escono due Contadini, & vno dice.
Aspettami Randello, i vengo anch'io
Randello.
O Frulla, che ti venga il vermocane
& doue vai
Frulla.
A veder l'hoste mio
nuouo, ch'ha nome Mozzo fregapane,
Randello.
Non ne stai tu piu al Casal del Rio
Frulla.
Stò, non so gia quel che si fia domane,
ma nõ sai tu Rãdel quel ch'è auuenuto
Randello.
Non io.
Frulla.
Mona Concordia l'ha venduto.
Randello.
Come venduto. I m'ho sempre stimato
che Polito sie ricco, nè ver Frulla.
Frulla,
E da vn mese in qua gl'ha sperperato
ciò che gl'haueua, & non gli resta nulla,
& dato a questo e quello. Io ho buscato
per me la dota della mia fanciulla.
Randello.
Questo mi pare vn caso molto strano,
Frulla.
Dicon che gliè diuentato marrano.
Randello.
Et di lui che n'è auale
Frulla.
Stasi in prigione
& pensasi che fia morto o'npiccato;
gl'ha rinnegato la fe di Macone,
vedi se questo ti par gran peccato,
Randello

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Randello.
Mene fa male, ch'era vn'huõ da bene
Frulla.
Suo danno pure hauesse fatto bene.
Randello.
Che ha tu nella sporta
Frulla.
Vn'ansalata
che vo che mi dia cena, & desinare,
& domani al partire vna cacchiata
di pane in seno
Randello.
Tu la potresti errare.
tu non harai di Polito trouata
forse la casa ch'era propio vn mare
Frulla.
Randello i so, che me la pagheranno
a dieci doppi & s'infreddo mio danno.
Randello.
Come farai ?
Frulla.
ò Randello tu se grosso
ò tu vuoi di me'l giambo
Randello.
Non per Dio
Frulla.
Ruberò alla ricolta cio chi posso
Randello.
O per cotesto i melo fo anch'io
ma ci potrebbe vn di tornare adosso
ancor chi penso di rubarne il mio
noi ci stian tutto l'anno a lauorare
& lor si stanno al fresco a meriggiare.
Per che s'ha dar lor mezza la ricolta
se n'habbian la fatica tutta noi,
Frulla.
Randello tu non l'intendi questa volta
non son le terre e i campi tutti suoi?
Randello.
O caponaccio per Dio tu l'hai colta
non si reston è loro anche dipoi,
Frulla.
Alleguagnel che tu di'l ver Randello
i non ci haueuo ancor posto'l ceruello.

Randello
Stu parti, porti tu le terre via
Frulla.
Non io
Randello.
Et però se tu vn balordo,
stu le portassi sarè villania
& rimarremo tuttaduo daccordo
Frulla.
Io ho rubato l'hoste tutta via
ma da qui innanzi nõ l'hai detto a sordo
che se vorranno della mie'n salata
e non l'haranno a si buona derrata.
Randello.
Ma no siamor'amai giunti alla porta
vuò tu andar a casa'l padron vecchio,
Frulla.
Non io, che quiui se non vi si porta
non vi si mangia, & io si non rosecchio
non ne sto forte
Randello.
Questo bene importa
Frulla.
E sarè ben da tirarmi l'orecchio
Orsu a Dio
Randello.
Va che criepi poltrone.
Frulla.
& a te possa venir l'acetone.
Decio a Baroni.
Baroni i' ho stanotte fatto vn sogno
che tutta quanta la mente mintrica,
tanto che quasi in me mene vergogno
parea vedermi a vna quercia antica,
legato'l mio collega, e in quel bisogno
voler atarlo, quando vna nimica,
schiera di vespe come vn cãpo instrutto
insino a l'ossa il deuororno tutto.
Ond'io son risoluto di mandare
per intender di lui nel milanese
Vn Barone.
I'non credo che sia da dubitare
perche non è de nimici in paese,
Vn'altro Barone.

Questi

Questi sogni gli posson causare
le varie fantasie, che tu t'hai prese
Decio.
Sia che vuole, va pur, spaccia vn Cancelliere.
Cancelliere.
I vo, & sarà fatto il tuo volere.
Decio.
In tanto Caualiere intenderai
s'Hippolito ī prigione, e viuo, o morto,
e se gliè viuo mel presenterai
perche certo mi par vedere scorto,
che gl'infortuni non cesseran mai
insin che questo can viuo comporto
Caualiere.
Compagni andianne. Hippolito esci fuora
Vn compagno.
ei non fu mai si bel quanto gl'è hora.
Menanlo a Decio & il Cancelliere dice.
Decio i pensauo di trouare estinto
costui, è piu che mai lo trouo sano.
Decio.
I son di tante cure tanto auuinto
ch'i mi dispongo non ci metter mano,
fate che sia delle suo veste cinto
che soleua portar sendo pagano,
& da mia parte il menate al Prefetto
è ditegli, che'n lui mene rimetto.
Caualiere.
Tito va via procaccia questa veste
ò sua, ò d'altri sien pur militari
Hippolito tu in tanto spoglia queste
che non son punto veste da tuo pari
Hippolito.
Benedetto sie tu padre celeste
padre de lumi angelici, & preclari
Tito.
Ecco le veste
Caualiere.
Vestilo, e'l meniano
al Prefetto maggior Valeriano.
E presentandolo al Prefetto segue.
Cesar ti manda costui ò Prefetto
già tuo Vicario, & hor fatto christiano
che tu'l gastighi secondo il difetto
come mago, infedel, perfido, e'nsano,
Prefetto.
Questo m'è stato in massimo dispetto
ma non farò come Cesare humano,
pare gli forse il nostro vn'altro giuoco
ma serratela drento per vn poco.
Tutta la robba sua primieramente
sia applicata alla camera mia.
Vn Barone.
Magnanimo signor questo è niente
che l'ha tutta venduta & data via
Prefetto.
E lui è stato tanto discredente?
Barone.
Lui parte, parte vna vecchiaccia ria
che gl'ha tenuta in casa, & ognun dice
che la gli è stata femina, & nutrice.
Prefetto.
Vadisi dunque & piglisi costei
& con lui insieme tutta la famiglia,
correrla cosi al buio non vorrei
che certo mene fo gran marauiglia,
Barone.
Signor si nol sapessi, i' nol direi
si che a punirlo altro partito piglia.
Prefetto.
Va pur per loro con la tua compagnia
Caualier presto, & qualche cosa fia.
Caualiere.
Andian compagni sanza metter sosta
vedren se dureranno alla schermaglia,
Va a luscio d'Hippolito & segue.
O la.
Concordia.
Aue Maria.
Caualiere.
Odi risposta,
vscite tutti fuor, guarda canaglia
come se tu a morir donna disposta
Concordia.
Il morir nostro è vn fuoco di paglia,
colei non muor, che sta con Xpo vnita
anzi scambia la vita, a miglior vita.

Il Caualiere.
Legategli in vn filo tutti quanti
& che nessun si fugga habbiate cura.
Concordia.
Benedetto sia tu santo de santi
& voi figliuoli non habbiate paura,
forse che presto in ciel fra suoni, è canti
sareno insieme
Vn di loro.
Madre sta sicura
che ciaschedun di noi sia fermo, è forte
a patir per Giesu tormento, & morte.
Il Caualiere gli presenta al Prefetto.
I ti meno Prefetto vna genia
da far honore a qual si sia galea,
Il Prefetto.
In nome sempre del gran Gioue sia
e questa quella vecchia iniqua, & rea,
che questi sempliciotti esorta e suia
dal gran tonante Dio figliuol di Rea,
dou'è la roba d'Hippolito trista
la tace, & non vdirmi fa le vista.
Concordia.
I nol niego, e confesso esser colei
che questi mie alleuati esorto e suio,
dalla fe de tuoi sordi & falsi Dei
& tengo vniti col Saluator mio
quanto a roba dirti altro non saprei
perch'i l'ho data a poueri di Dio,
quãto hor ti piace, e q̃l che tu vuoi facci
chi spero in lui, ne temo i tuo minacci.
Il Prefetto.
Può fare il mondo ch'vna femminella
habbia parlando meco tant'ardire,
siemi nimico Gioue, & ogni stella
si non la fo di tant'error pentire,
Concordia.
E Xpõ in me (non io) che ti fauella
ò se tu gli potessi il cuore aprire.
Prefetto.
Si non gastigo tanto malefizio
non possio mai tener piu questo ofizio.
Getta per ira la bacchetta, & seguita.

Hippolito di la presto cauate
& che'n presenzia sua costei s'vccida,
pigliate Caualier sferze impiombate
poi che tanto nel suo Christo si fida,
laceratela tanto che veggiate
che l'anima dal corpo si diuida,
& che la resti di spirito priua
fa che mai piu non la riuegga viua.
Il Caualiere.
Hippolito vien fuora, & vederai
come si tratta i nimici di Gioue,
Hippolito.
O cara madre mia doue ne vai
Concordia.
Vo a far col dimon l'vltime proue.
Hippolito.
Adunque senza me madre n'andrai
da quello immobil, ch'ogni cosa muoue
Concordia.
Se lui non guarda a l'opere mie sozze
questo martir figliuol, son le mie nozze
Hippolito.
Giesu sia teco in questa passione
Concordia.
I'son sicura che gliè sempre meco,
Vno della famiglia.
Madre dacci la tua benedizione
poi che vietato ci e'l morir con teco,
Concordia.
Benedicaui quel che fu cagione
di liberarcí dal tartareo speco,
Hippolito.
Tien'il cuor madre a Giesu Xpõ fiso.
Concordia.
A riuederci figli in paradiso.
Il Caualiere.
Spogliatela non piu tante parole
& alto al pal sospesa la legate,
Vn maestro.
Di queste ciance sua, di queste fole,
la caueran queste sferze impiombate,
Hippolito.
Raccomandati madre a quel gran sole,
ch'ha le scritture sante illuminate,
Caualiere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Caualiere.

Hor la corte va via quest'empia cagna
tal che corra di sangue la campagna.

Hippolito orando.

Deh signor mio Giesu dalle vigore
deh non abbandonar la tua fedele,

Concordia orando.

O Christo, Emanuel, o Saluatore
perdona a questa vil turba infedele,
ch'i mi diparta ormai son giunte l'hore
di questo mondo fallace & crudele,
gia piu non posso, i muoio, o Dio, o Dio
riceui in pace lo spirito mio.

Caualiere.

Ell'è pur morta questa velenosa
vipera, hor la sciogliete, & dua di voi,
portin fuor questa sarcina noiosa
& sia pasto di corui, & d'auoltoi,
noi in tanto andreno a riferir la cosa
& questo resto ne verrà con noi

Segue al Prefetto.

Signor l'è morta, e gittata a gl'vccegli
fa hor che vuoi di questi ladroncegli.

Il Prefetto.

Queste non son persone di rispetto
faragli tutti quanti decollare,
in Porta Tiburtina, & nel conspetto
di costui, che gli fa mal capitare,
risoluerenci intanto nel concetto
con che spezie di morte gastigare,
vò lui. va presto, & cauane le mani
& lasciagli i sepolcri tutti a'cani.

Caualiere.

Auiate questo quarto al tutto senza
intelletto alcuno, & di ceruello scemo.

Hippolito.

Accettate figliuoli con pazienzia
questo martirio dal padre supremo,

Vn di loro.

Noi ci fidian nella diuina essenzia
che nõ ci mãchi in questo pũto estremo

Vn'altro.

Non temian nulla perche veggiã certo
a l'alme nostre il paradiso aperto.

Vn Maestro.

Noi sian venuti al luogo del macello
chi vuol'esser il primo

Rispondon tutti insieme.

Sarò io,

Il maestro.

Adagio a vno a vno. Tu sarai quello

Il primo.

Andianne a laude del Saluator mio.

Hippolito.

O giusto, sacro, & santo Emanuello
immortale, inuisibile, alto Dio,
soccorril ch'altri no'l puo far che tu
che moristi per lui,

Tutti insieme al colpo del ceppo

Giesù, Giesù,

Il maestro.

Et vno, à l'altro

Mena l'altro, & Hippolito orando dice.

Or Signor mio pietoso
riceui questa tua vittima in seno,

Tutti insieme al secondo colpo.

Giesu, Giesu,

Il maestro.

Al terzo

Lo mena & Hippolito ora.

O glorioso
Monarcha, il fauor tuo non venga meno

Tutti al terzo colpo.

Giesu, Giesu.

Il maestro.

Al resto ch'i non oso
posarmi

Hippolito orando.

E chi dirà tuo lodi a pieno
di tante grazie

Tutti al quarto colpo,

Giesu.

Il Maestro.

L'e finita

Hippolito.

Ringraziato sie tu bontà infinita

Rizzandosi segue.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Ma perche non son'io con voi beati
spirti nel ciel? forse pena maggiore,
perche maggior son'anche i mie peccati
mi si prepara.

Il Cavaliere.

Non tanto romore.
quando al prefetto saren ritornati
sarà ben castigato ond'il tuo errore.

Hippolito.

Mi par mill'anni lasciar questa spoglia
pur fatta sie di Dio sempre la voglia.

Il Cavaliere al Prefetto.

Prefetto no'habbian fatto la giustizia
& di que corpi il tuo comandamento;

Il Prefetto.

Ancor saratti Hippolito propizia
la grazia nostra se sarai contento,
pentirti, & ripigliar la tuo milizia

Hippolito.

Non piu ti getti le parole al vento,
& sanza far con esso meco acquisto
chi son disposto di morir per Christo.

Prefetto.

Guarda Hippolito mio non esser colto
da chi per deuorarci ogn'or va a torno,

Hippolito,

Et per questo fuggh'io,& non ascolto
le persuasion tue colme di scorno
& bramo quant'i posso esser disciolto
di qua per far dond'i venni ritorno

Prefetto.

Dunq; dimon sara'l gran Gioue eterno

Hippolito.

Tu t'apponesti uscito dell'Inferno.

Prefetto.

O gran superbia,o gran prosunzione
come puo'l cielo vdirlo,& cõportallo
pigliate questo maluagio ghiottone
legatelo alla coda d'vn cauallo
sfrenato,che per bosco,& per burrone
fra sassi,e roui possa strascinallo,
tanto che tutto si dirompa & scerpi
& à pezzi rimanga in su gli sterpi.
Se Hippolito è, & Hippolito sia
& muoia lacerato da caualli,
con isferze instigati, & messi in via
fra piu aspre selue,& piu intrigati calli,

Hippolito.

se boschi & selue haran le membra mia
l'alma arà Xpo in ciel fra canti, e balli,

Prefetto.

Leuatemel dinanzi: che badate
i non posso vdir piu tanta impietate.

Partonsi, & per la via il Caualiere, dice a maestri.

E vi bisogna maestri ordinare
haste, e cathene?

Vn maestro.

Il tutto in ordin sia

Il Caualiere.

Fa Tito fuor della porta menare
que duo puledri pazzi d'Albania
fra tanto qui lo potete assettare

Vn maestro spogliandolo.

La prima cosa questa veste è mia
da qua le braccia ch'i ti leghi stretto

Hippolito.

Il nome del signor sia benedetto.

Il maestro poi che gl'ha legato le braccia.

Posati in terra giu che la catena
t'adatti a'piedi, & poi n'andrẽ cãtando,

Hippolito in terra mentre lo lega.

O Giesu Christo, o Vergine serena
l'afflitta anima mia ti raccomando,
alleggerite quest'vltime pena
chi voli presto a voi, signor mio quãdo
hai satisfatto tu pel mio gran fallo

Il maestro.

Rizianlo suso, & menianlo al cauallo.

Menanlo legato con la catena a'pie di stracinone fuor della porta al martirio, che non apparisce. In tanto il Prefetto scendendo di sedia dice a'Baroni.

I vo Cesare andare a visitare
& parte ragguagliarlo del seguito;
e non par ch'i mi possa rallegrare

temo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

temo che qual che mal non sia seguito,
Vn Barone.
E non si puo signor mio sempre stare
in vn volere
Prefetto.
I'sono sbigottito.
forse qual cosa intenderen da quello
d'Augusto padre, e Cesar mio fratello.
Giunto a Decio dice.
Gioue ti salui.
Decio scendendo di sedia dice.
O mio Valeriano
haueltu nuoue dell'Imperadore.
Prefetto.
Non io, ne mãco n'ho del mio germano
e qualche mal mene'ndouina'l cuore.
Decio.
Anch'io feci l'altrieri vn sogno strano.
& spacciai a Galieno vn con furore
& a ogn'hor puo esser di tornata,
Prefetto.
Dio ci mandi vna nuoua che sia grata.
Vno venuto a staffetta dice loro.
I sono adesso adesso scaualcato
& vi porto signor male nouelle,
l'Imperador in Parthia e sotterrato
in seruitù vilmente,
Prefetto.
Ahi dure stelle.
Segue il corriere.
Galien poi fu tradito Odenato
dal Consobrino astuto & Versipelle
standosi in pace hebbe lettere in mano
soscritte da Ceoropio,& Marziano.
I quali con Claudio hauieno intẽdimẽto
che pigliasi l'imperio,& gli scriuieno,
che dalla Schiauonia con tradimento
Aureolo in ver lui volto hauie'l freno,
chel preuenisse,& gli venisse a petto
di Milan pria che toccasi il terreno,
crẽdettel lui,& col campo si mosse
e ne l'insidie di Claudio trouosse.
Chel fe tagliar'a pezzi ageuolmente
Decio piangendo.
O Augusto
Prefetto piangendo.
O mio padre, ò mio fratello
Corriere seguita.
hor vien contro di voi con tanta gente
ch'i non so come habbiate a sostenello.
bisogna prepararui prestamente
& voglia Dio non sintenda con quello,
anche il senato
Decio.
O caso horrendo & strano
che habbian noi a far Valeriano,
Valeriano prefetto.
Io son tanto confuso per l'hauute
nuoue, chi non saprei doue voltarmi,
tanto siano in sul fatto, & tanto astute
di Claudio l'opre sono,che certo parmi
che pur consista la nostra salute,
Cesare nella fuga, che nell'armi,
che sel popol Roman non è con noi
potrè farci prigioni & darci a lui.
Essendo fuor noi potremo accordarci
con Aureolo,ch'ha pur forza assai,
a gli eserciti nostri riuoltarci
ch'esser con Claudio nõ crederrò mai,
piu sanamente a largo consigliarci
che qui sian nuna trappola, & tu'l sai,
Decio.
Piacemi il tuo parer,però andian via
& piu secreti che posiibil sia.
Prefetto.
Muteren dunque veste,& ce n'andreno
per le piu chiuse vie verso Milano,
& le genti che fur di Galieno
vniren,che son sanza capitano.
Decio,
O seduttore, o Christo Nazareno
che farè io, si t'hauesi fra mano
tanta forza anno hauuto i Galilei
che gl'ha pur vinto al tutto i nostri dei
Partonsi in fuga,& l'Angelo esce &
licenzia el popolo.
Popol diletto, ch'anteso & veduto
il gran mister,d'Hippolito Romano,
& che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

& che ti s'è commosso & condoluto
al suo martir tanto crudo e in humano
se quanto ingrati siate hai conosciuto
di Dio ringrazia la potente mano
sta in pace, & perseuera in l'orazione.
& resta con la sua benedizione.

IL FINE.

In Firenze appresso Giouanni Baleni l'Anno 1589.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 182.45